

DOPPIA IPOCRISIA

Video inchiesta vincitrice ex aequo della settima edizione del Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo.

Autori: Madi Ferrucci, Flavia Grossi, Roberto Persia

Tutor: Paolo Mondani

Doppia ipocrisia è un'inchiesta video sulla fabbrica sarda Rheinmetall Waffen und Munition (RWM) che produce armamenti e munizioni nel piccolo paese di Domusnovas. La cittadina si trova nell'area del Sulcis, territorio con un alto tasso di disoccupazione, dove RWM rappresenta una delle poche industrie in crescita. Formalmente la fabbrica è una filiale del colosso tedesco Rheinmetall, la cui sede legale si trova a Duesseldorf, nel Nord Ovest della Germania. Di fatto, però, la RWM italiana rappresenta uno dei principali poli produttivi attraverso cui l'azienda madre tedesca sviluppa la sua strategia di delocalizzazione all'estero; quando la legislazione "in casa" risulta troppo restrittiva.

In questo lavoro, gli autori Madi Ferrucci, Flavia Grossi e Roberto Persia con la collaborazione di Eleonora Savona hanno tentato di far emergere un traffico di livello internazionale che coinvolge oltre all'Italia e alla Germania anche una grande azienda anglo-americana.

Il New York Times in una videoinchiesta del 2016 denunciava il commercio dell'azienda sarda con l'Arabia Saudita, colpevole di utilizzare le bombe MK per colpire la popolazione civile dello Yemen. Il quotidiano americano tralasciava però di indagare le responsabilità di tutti gli altri attori in gioco. Noi abbiamo tentato di individuare il complesso intreccio di responsabilità analizzando i bilanci, gli investitori e il flusso dei soldi.

L'indagine ci riguarda come cittadini del nostro tempo e tenta quindi di mettere in pratica quello che ci aspettiamo da ogni giornalismo di inchiesta: una ricerca delle cause e dei colpevoli fatta sul campo.

L'intera ricerca è stata realizzata grazie al sostegno dell'associazione Amici di Roberto Morrione nell'ambito della settima edizione del Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo sotto la supervisione del Tutor Paolo Mondani.

L'altro elemento che affiora chiaramente dall'inchiesta è la sostanziale "ipocrisia" della politica dei governi italiano e tedesco, che permettono questo tipo di traffici, in violazione della rispettiva legislazione nazionale.

In Italia, infatti, La legge 185 del 1990 (Art 1 Comma 6) sancisce il divieto di esportazione e di transito di materiale bellico verso i Paesi in stato di conflitto armato

i cui governi siano responsabili di violazioni dei diritti umani. In un recente report dell'agosto 2018 una commissione di esperti delle Nazioni Unite ha accertato 16,706 vittime civili da marzo 2015 a giugno 2018; per la maggior parte causate dagli attacchi aerei della Coalizione Araba di cui fanno parte oltre all'Arabia Saudita anche gli Emirati Arabi, il Bahrain, il Kuwait e il Qatar. Per la modalità di questi attacchi e la loro intenzionalità gli esperti hanno parlato di "crimini di guerra".

Lo stato di conflitto armato tra il governo e i ribelli Houthi, fedeli sciiti dell'Islam zayidita, va avanti dal settembre 2014, ma è solo nel marzo 2015 che l'Arabia Saudita decide di appoggiare il Presidente dello Yemen Hadi, con un bombardamento sulla capitale Sana'a: è l'inizio della guerra vera e propria. Alle tre di notte dell'8 ottobre 2016 nel villaggio di Deir Al-Hajari un bombardamento uccide un'intera famiglia; tra le macerie vengono ritrovati i frammenti delle bombe di RWM Italia.

Nonostante le risoluzioni del Parlamento europeo contrarie all'export di armi verso l'Arabia, il governo italiano decide di non fermare le autorizzazioni e dalle relazioni parlamentari sull'export di armamenti dal 2012 al 2017 la RWM ha esportato materiale bellico in Arabia Saudita per un valore complessivo di 491 milioni. Nel 2016 è stata autorizzata un'enorme commessa di 411 milioni di euro con validità pluriennale, che rappresenta l'autorizzazione all'export di questo tipo di armamenti più grande della storia repubblicana.

E' dunque discutibile la legalità del commercio di armi con l'Arabia, benché il governo e lo Uama (Unità per le autorizzazioni dei materiali d'armamento) continuano ad autorizzarlo. Il gioco della politica italo-tedesca è evidente: un costante rimpallo di responsabilità in cui alla fine nessuno sembra colpevole delle bombe che continuano a cadere sulle popolazioni civili dello Yemen. Il governo italiano accusa la Germania perché l'azienda è di origini tedesche e l'azienda tedesca attribuisce ogni decisione alla filiale italiana.

Per scoprire come stanno davvero le cose, ci siamo recati a Domusnovas in Sardegna, lì abbiamo incontrato un portuale con contatti all'interno dell'azienda che ci ha confermato il commercio navale diretto con l'Arabia Saudita. Da questa indagine sono emersi anche altri elementi, il materiale proveniente dalla Germania, arriva dal porto di un'altra regione italiana. Da lì una nave di linea trasporta i materiali fino ad RWM dove poi vengono assemblati. Questa ulteriore triangolazione permette evidentemente di evitare il trasporto di "armi finite" dalla Germania, operazione che per la legge tedesca sarebbe problematica. Il portuale ci ha infine permesso di indagare un'altra pista riguardante gli Stati Uniti.

E' a questo punto che siamo partiti per la Germania, direzione Berlino, per partecipare all'Assemblea degli azionisti della Rheinmetall. Abbiamo comprato un'azione dell'azienda e siamo entrati in qualità di azionisti. Il consiglio di

amministrazione ha confermato la presenza di grandi investitori americani in partnership con Rheinmetall e siamo entrati in possesso di un contratto commerciale che conferma il rapporto diretto di una grande azienda anglo-americana con l'Arabia Saudita, di cui la filiale italiana RWM beneficerebbe solo indirettamente.

Il presidente dell'azienda Rheinmetall durante il CdA ha però escluso ogni responsabilità attribuendo tutte le colpe alle filiali estere e ai loro governi. Nel nostro lavoro abbiamo voluto mettere in evidenza questo carattere "deresponsabilizzante" del commercio di armamenti fra i due paesi. Gli affari spesso seguono la logica dei profitti, il regno dei fini appartiene alla politica, ma anche questa sembra tacere, forse perché troppo occupata in una logica aziendale dove i mezzi stessi sono diventati l'unico fine.

Ringraziamo il Premio Morrione e tutto il suo staff per averci dato questa opportunità. Paolo Mondani per averci guidato nella realizzazione del lavoro, gli insegnanti e il direttore della Scuola di Giornalismo della Fondazione Basso Maurizio Torrealta per averci supportato con i loro consigli. Il secondo ringraziamento va a Eleonora Savona anche lei allieva della Fondazione Basso; senza il suo lavoro in Sardegna, l'inchiesta non sarebbe stata realizzabile. Grazie a tutte le organizzazioni che hanno denunciato in questi anni le violazioni commesse in Yemen: Rete Disarmo, OPAL Brescia, Urgewald, ECCHR e l'organizzazione yemenita Mwatana. Ultimo ringraziamento a Paolo Meggiolaro, Chiara Caraboni e a Giovanni Culmone, che con la sua videocamera ci ha seguito in ogni fase dell'inchiesta.

Gli autori sono tutti allievi della Fondazione Basso e stanno svolgendo al momento degli stage formativi in varie redazioni giornalistiche: Madi Ferrucci è alla redazione Video di Repubblica, Flavia Grossi si trova a Fanpage e Roberto Persia è attualmente all'Espresso.

Contatti:

Madi Ferrucci: madiferrucci@gmail.com;

Flavia Grossi: flaviagrossi@hotmail.it;

Roberto Persia: persiaroberto4@gmail.com;